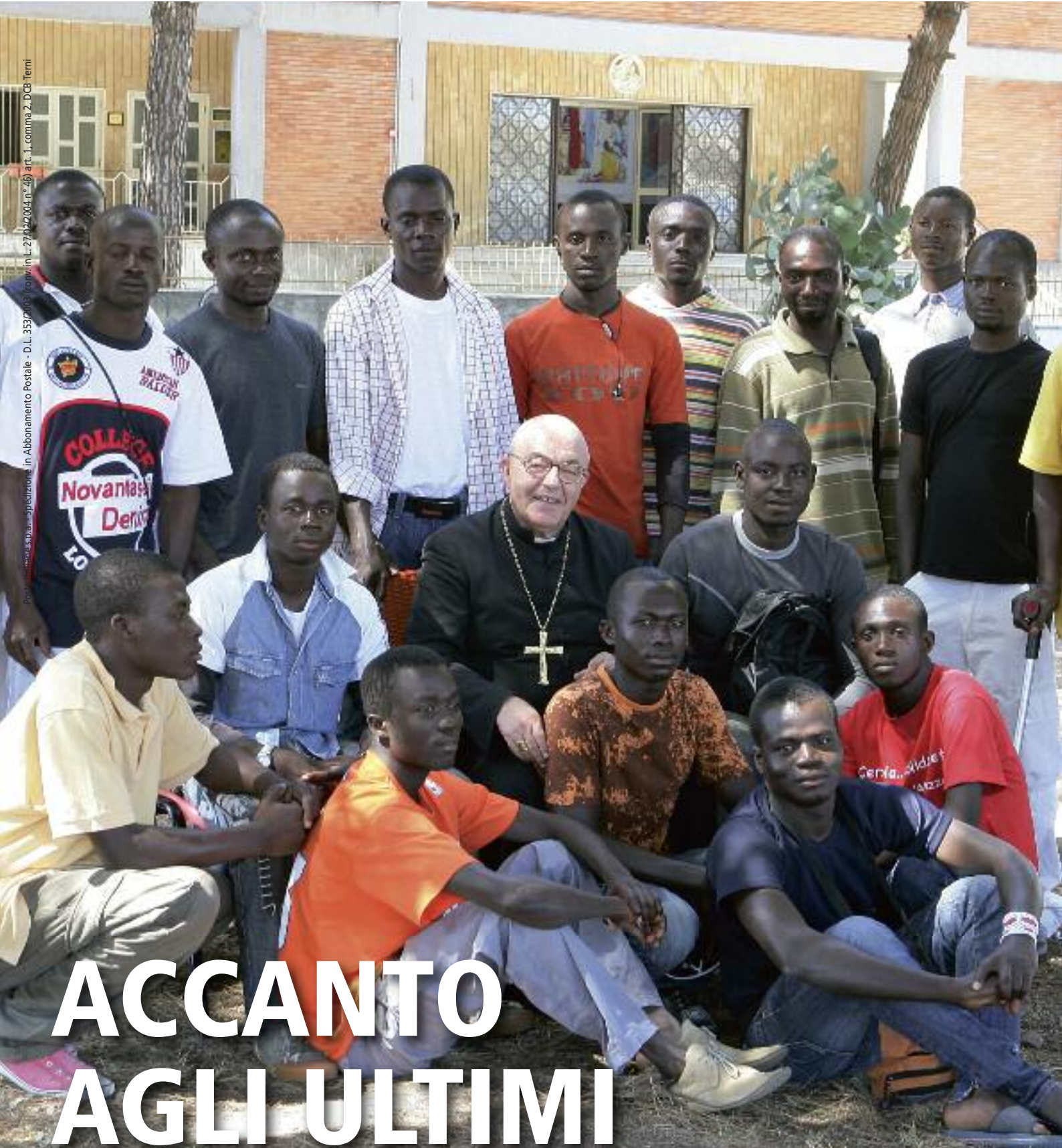


migranti

PRESS

2012

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIV - NUMERO 10 OTTOBRE 2012



ACCANTO
AGLI ULTIMI

Editoriale

Educatore attento e sensibile	3
--------------------------------------	----------

Giancarlo Perego

Immigrati

Il fondo del Mediterraneo	4
----------------------------------	----------

Elena De Pasquale

Secolarizzazione e pluralità religiosa	6
---	----------

Luisa Deponti

I cattolici cinesi in Italia	8
-------------------------------------	----------

Nicoletta Di Benedetto

Il valore della diversità	10
----------------------------------	-----------

Migranti per lavoro	12
----------------------------	-----------

Stefania Fiocco

Rifugiati e richiedenti asilo

Che fine ha fatto Saamiya?	14
-----------------------------------	-----------

Mirtha Sozzi

Primo Piano

Un uomo buono	16
----------------------	-----------

Raffaele Iaria

La "passione per il Vangelo" di Mons. Schettino	18
--	-----------

Italiani nel Mondo

La Missione cattolica italiana continua...	20
---	-----------

Joseph Silesi

La diaconia nella Chiesa	22
---------------------------------	-----------

Delfina Licata

Donne italiane in emigrazione	24
--------------------------------------	-----------

Delfina Licata

Le ragioni di una presenza	26
-----------------------------------	-----------

Silvia Guzzetti

Rom e Sinti

La comunità italiana e i rom	28
-------------------------------------	-----------

Valeriano Giacomelli

Fieranti e Circensi

Momento atteso	30
-----------------------	-----------

Antonio Buccioni

News Migrazioni	32
------------------------	-----------

Segnalazioni librerie	33
------------------------------	-----------

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza	34
--	-----------

Alessandro Pertici

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes
Anno XXXIV - Numero 10 - Ottobre 2012

Direttore responsabile
Silvano Ridolfi

Direttore
Giancarlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.aria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2011
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 10000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 10000010845
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione:

tau editrice
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: Mons. Schettino al Centro Fernandes

Educatore attento e sensibile

La morte di S. E. Mons. Bruno Schettino

Giancarlo Perego

Il cammino da poco iniziato dell'anno pastorale, per la Migrantes l'anno del 25° della sua Fondazione, è stato bruscamente e improvvisamente segnato dalla morte del nostro Presidente S. E. Mons. Bruno Schettino. Da poco aveva celebrato il suo 25° di episcopato, che ha avuto due tappe fondamentali nella sua Campania: la diocesi di Teggiano-Policastro prima e poi di Capua.

Con la scomparsa del vescovo Schettino, è venuto a mancare non solo il nostro Presidente della Migrantes e della CEMi, ma soprattutto un educatore attento e preparato, un padre dei poveri, un amico per tanti immigrati del litorale domizio: una terra segnata da sofferenze e speranze per tanti migranti soprattutto africani. Ai funerali, nella cattedrale di Capua, stracolma anche nel cortile antistante, erano molti i volti di chi, nolano, capuano, campano o immigrato nella nostra terra, piangeva un padre, un amico. La straordinaria partecipazione al lutto della Diocesi di Capua e della Migrantes da parte di istituzioni ecclesiali e civili, la commossa celebrazione esequiale, presieduta dal card. Sepe, ha mostrato una unità tra volti e storie diverse, una Chiesa e una città terrestre quasi preludio di una Chiesa e città celeste.

La sua scomparsa e la celebrazione esequiale che l'ha accompagnata diventano per la Migrantes un segno e un richiamo ancora più forte per un lavoro pastorale nelle nostre comunità per e con i migranti. La Migrantes desidera tenere viva la me-

moria di S. E. Mons. Schettino, anche con una borsa di studio annuale, a favore di uno studente africano, per facilitare la continuazione degli studi universitari in Italia.

Mons. Schettino era nato a Marigliano, nella diocesi di Nola, il 5 gennaio del 1941, ed era stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1964. Laureato in filosofia, viene nominato vescovo di Teggiano-Policastro da Papa Giovanni Paolo II l'11 febbraio 1987. Riceve l'ordinazione episcopale il 4 aprile 1987 dal cardinale Giuseppe Caprio, coconsacranti gli arcivescovi mons. Guerino Grimaldi e mons. Giuseppe Costanzo. Il 29 aprile 1997 è promosso Arcivescovo di Capua. Nominato Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni della Cei e Presidente della Fondazione Migrantes nel 2009, in sostituzione di S. E. Mons. Belotti, dimissionario per raggiunti limiti di età, è stato riconfermato nel 2010 dall'Assemblea generale dei vescovi italiani.

Due giorni prima della Sua morte S. E. Mons. Schettino aveva inviato il testo della sua introduzione al prossimo Convegno nazionale della Migrantes, che si terrà a Roma dal 19 al 22 novembre. Il testo diventa per noi quasi un testamento, dove il Vescovo rilegge il nuovo statuto della Migrantes e, tra l'altro, ricorda come la storia delle migrazioni e della mobilità umana "è tutta una grande storia fatta di sofferenze, ma anche di tanto amore". Di questa storia il nostro Vescovo rimane un grande protagonista. ■



Il fondo del Mediterraneo

Teatro di nuove tragedie

Elena De Pasquale*



Il tempo scorre senza che spesso ci si faccia caso, in gran velocità. Eppure basta poco per essere catapultati indietro di mesi o, perché no, anche di anni. Un viaggio a ritroso con la mente, che in un piccolo fazzoletto di terra come Lampedusa assume un valore ben più profondo. Soprattutto se esso riporta ai giorni dell'emergenza sbarchi, che ha profondamente segnato il cuore e la mente degli isolani. Un passaggio epocale che ha solcato e continua a solcare il mar Mediterraneo, cimitero di tante anime migranti. Gli sbarchi registrati nei mesi di luglio, agosto e settembre, hanno riportato alta l'attenzione sui grandi flussi migratori che dal Nord Africa si spostano sulle coste del Sud Italia. Per chi viaggia in balia del nulla, cambiano le stagioni ma non

la speranza: riuscire a toccare terra ancora in vita. Purtroppo, però, come dimostra la cronaca, ancora da chiarire (al momento in cui scriviamo), della recente tragedia di Lampedusa, non tutti riescono a sfiorare l'orizzonte della salvezza. Il sogno, spesso, si spegne a poche miglia dalla costa, quasi i barconi fossero un tutt'uno con le onde che si infrangono sugli scogli. I numeri degli ultimi arrivi non sono certo paragonabili a quelli dell'inverno dell'emergenza, ma la sensazione di impotenza provata di fronte a chi, cercando di vivere, finisce col morire, rimane invariata. Sentimento quest'ultimo, che anche stavolta ha investito la comunità lampedusana. «Le persone sono scosse da quanto avvenuto a largo delle coste di Lampedusa – ha spiegato Damiano

Sferlazzo, vicesindaco del Comune delle Pelagie, - pensare a uomini, donne e bambini annegati a poca distanza dalla costa, non può lasciare indifferenti». E la risposta data da Lampedusa ha confermato le parole del rappresentante dell'amministrazione: gli isolani, infatti, si sono rimboccati le maniche cercando di dare supporto a chi la terra è riuscita a raggiungerla. Le porte del Centro di contrada Imbriacola, seppur ancora in maniera inadeguata e insufficiente, si sono riaperte per accogliere i migranti sopravvissuti al naufragio. La macchina dei soccorsi ha consentito di dare supporto ai fratelli africani che sono poi stati trasferiti in altri Centri del Paese o rimpatriati. La Chiesa e la comunità lampedusana, anche questa volta, non hanno fatto mancare il supporto umano e materiale. Come avvenuto in precedenza, continuo è stato il via vai delle persone che hanno dato un contributo, ciascuna per le proprie disponibilità e competenze. Gestì spontanei, che come spiegato dal parroco Don Stefano Nastasi, danno la dimensione del grande cuore dell'Isola e di chi la abita. Il parroco ha inoltre sottolineato la necessità di porre in essere delle politiche comunitarie che delineino un preciso quadro di interventi da seguire in caso di emergenze. La dinamica dell'incidente alla base dell'affondamento del barcone in legno di 12 metri, che ha iniziato ad imbarcare acqua a largo dello "scoglio" di Lampione, è ancora tutta da accertare. Una vicenda su cui è necessario far luce, non soltanto per questioni di legge o legalità, ma per chiedere scusa ai migranti che continuano a morire tra le sponde del Mare Nostrum. Il clamore mediatico che, come sempre, accompagna le notizie riguardanti nuovi sbarchi e potenziali emergenze nell'Arcipelago delle Pelagie, lascia però troppo presto spazio al silenzio, beffardo e indifferente. Tale e quale a quello che accompagna i malandati pezzi di legno alla deriva, senza una guida. Le tragedie del mare, che spesso si è quasi portati a considerare uguali tra loro, portano con sé un peso umano che graverà per sempre sulle coscienze di chi, ancora adesso, pur potendo e dovendo fare qualcosa, non imbocca la strada giusta. Per poi, ad ogni nuovo affondamento, tornare a lanciare l'allarme, che finisce però con



l'essere l'eco di se stesso, come le disperate telefonate di SOS dei migranti a bordo dei barconi in procinto di scomparire tra le "pieghe" del Mediterraneo. Chiara, a tal proposito, la posizione ribadita, ancora una volta, da Monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, a seguito degli ultimi naufragi: «Il dolore che accompagna la tragedia non può non essere accompagnato da alcune considerazioni. Continua e si allarga il calvario dei rifugiati e profughi, con esiti drammatici che segnalano la necessità, da parte di tutti i Paesi europei, di un maggior presidio umanitario nel Mediterraneo, ma anche di nuove misure normative affinché le persone che sbarcano non vivano nell'illegalità. Sarebbe necessario attivare e sperimentare progetti specifici, che coniughino tratta e asilo». ■

*Ufficio Migrantes Messina



Secolarizzazione e pluralità religiosa

Il panorama religioso della Svizzera

Luisa Deponti*

Il panorama religioso della Svizzera è sottoposto ad un profondo processo di trasformazione, che si ripercuote a diversi livelli della società. Principali tendenze sono il crescente pluralismo e individualismo nelle credenze e nelle pratiche religiose, la secolarizzazione, cioè la perdita di rilevanza della religione per la vita personale e per la società e l'apparire di nuove religioni, portate dagli immigrati dei vari continenti oppure diffuse attraverso i mezzi di comunicazione. Aumenta soprattutto il numero di coloro che sono distanti da ogni forma religiosa istituzionalizzata. Questi cambiamenti pongono allo Stato e alla società nuove sfide e domande sul piano politico, amministrativo, educativo e giuridico. Per meglio conoscere e, quindi, rispondere in modo corretto alle problematiche emergenti, su mandato della Confederazione è stato avviato nel 2007 il Programma nazionale di ricerca denominato "Comunità religiose, Stato e società" (PNR 58) comprendente 28 progetti. Dopo diversi anni di lavoro, è stata ora pubblicata una sintesi dei risultati, accompagnata da raccomandazioni per i responsabili della politica, delle istituzioni e della società civile. Il testo porta il titolo: "Religioni, Stato e società. La Svizzera tra secolarizzazione e molteplicità religiosa" (*Religionen, Staat und Gesellschaft. Die Schweiz zwischen Säkularisierung und religiöser Vielfalt*) a cura di Christoph Bochsinger. Considerando i 28 progetti di ricerca che compongono questa panoramica, non può

sfuggire la grande attenzione prestata agli immigrati e alle loro comunità, che contribuiscono decisamente alla crescente pluralità religiosa, ma sembrano anch'essi soggetti a lungo andare agli stessi processi di cambiamento che coinvolgono gli svizzeri.

Gli autori, infatti, ritengono di poter affermare che la tesi di un "ritorno della religione" trovi riscontro più che altro all'interno del dibattito pubblico e nei media, ma non nell'ambito della sfera personale. Benché la politica si occupi più di frequente di temi religiosi, spesso a motivo di conflitti o di nuove sfide poste dalle comunità degli immigrati (costruzione di edifici per il culto, segni religiosi visibili nell'abbigliamento, circoncisione, nuove forme di sepoltura), le indagini confermano la perdita di importanza della religione per la vita quotidiana: non vi è un rifiuto netto, ma un atteggiamento di distanza. La deinstitutionalizzazione, cioè la tendenza ad una religione fai-da-te staccata dalle norme tradizionali di un gruppo religioso, non riguarda solo i cristiani, ma tutte le comunità presenti in Svizzera. Certo è evidente che la pratica religiosa degli immigrati è più forte rispetto a quella degli autoctoni, ma essa appare talvolta connessa alla funzione di sostegno e di socializzazione che le comunità religiose hanno per chi si trova all'estero. Anche tra i figli degli immigrati la religione viene vissuta in modo più individualistico e meno legato a istituzioni e norme, rispetto ai loro genitori. Vengono messe in atto delle strategie



di adattamento della propria tradizione religiosa all'ambiente in cui si vive che portano ad una varietà di comportamenti.

Va sottolineato che alcuni gruppi sono in controtendenza: presentano un'elevata partecipazione religiosa e una crescita degli aderenti. Li troviamo in tutte le religioni: ebrei ultraortodossi, alcune chiese cristiane libere o carismatiche, diversi gruppi tra gli immigrati musulmani, gli indù tamil e i cristiani dall'Africa e dall'Asia. Tuttavia il loro peso numerico è piuttosto ridotto. Si può affermare che vi è una fascia di persone che manifesta una forte ricerca di spiritualità. Essa trova risposte in nuove forme di religiosità all'interno o all'esterno delle confessioni tradizionali. Nell'insieme, però, il numero di queste persone è inferiore a quello delle persone che si distanziano dalle religioni.

Il quadro presentato dal PNR 58 è molto ricco e complesso e merita sicuramente ulteriori approfondimenti. Le scienze sociali offrono importanti strumenti per la comprensione di ciò che avviene intorno a noi. D'altra parte, come ha affermato il politologo francese Olivier Roy in un'intervista a *Swissinfo*, esse non possono totalmente capire l'esperienza religiosa delle persone.

Un dato comunque interessante che emerge dagli studi è che la crescita quantitativa di certe

La tesi di un “ritorno della religione” trova riscontro più che altro all'interno del dibattito pubblico e nei media, ma non nell'ambito della sfera personale

comunità religiose in Svizzera non è determinata dalle loro strutture e dal riconoscimento pubblico, quanto da tre fattori: slancio missionario, immigrazione di nuovi membri dall'estero e capacità di trasmettere il proprio credo da una generazione all'altra.

Anche per la chiesa cattolica i dati di questo studio possono essere una conferma che evangelizzazione, cura pastorale dei migranti e dei giovani sono strade del futuro.

*CSERPE



I cattolici cinesi in Italia

Una comunità in cammino

Nicoletta Di Benedetto



Questo appuntamento, del nostro viaggio tra le comunità straniere cattoliche in Italia, ci porta a colloquio con don Pietro Cui, coordinatore della pastorale per i Cattolici cinesi in Italia.

Don Pietro si trova nel nostro Paese da nove anni e da sei la CEI gli ha affidato questa missione. Ha studiato nella sua terra in un seminario nei pressi di Pechino. In Cina, afferma don Pietro – entrare in seminario non significa solo studiare ma indica prepararsi ad abbracciare un cammino di vita da dedicare agli altri. Attualmente ci sono molti ragazzi che si stanno preparando per intraprendere la strada del sacerdozio. Ma non bastano, perché come sappiamo la Chiesa cristiana cinese è una comunità giovane, ma non perché gli evangelizzatori sono arrivati da poco in questa terra, ma giovane è inteso nella difficoltà a muoversi in un contesto tanto grande quanto popoloso. La storia ci insegna che l'evangelizzazione in Cina arrivò già dalla fine del XIII secolo con Giovanni da Montecorvino (Salerno), frate dei cappuccini minori, che nel 1299 fondò a Pechino la prima chiesa. I cinesi cattolici lo riconoscono come santo, anche se è beato. Ma una vera ripresa del cattolicesimo si ebbe nel 1582 con l'arrivo di Matteo Ricci da Macerata, il padre gesuita, nonché cartografo e matematico, riconosciuto come uno

dei più grandi missionari e divulgatori della fede cristiana in questa terra.

I cinesi cattolici in Italia riflettono la media nazionale, è circa l'1% delle 300.000 persone che vivono nelle varie città taliane.

Come per gli altri popoli, anche per quello cinese, l'Italia negli ultimi anni è stata ed è meta di approdo, però con una piccola differenza, queste comunità non si sono stanziati solo al nord, zona con maggiore offerta di lavoro, ma si trovano anche al sud, a Napoli c'è una comunità ben organizzata. Risalendo la Penisola, comunità grandi ci sono a Firenze, Prato (diventata il simbolo dello stanziamento dei cinesi in Italia), Macerata, Milano, Rimini, Padova, Treviso. La comunità di Rimini, "La Piccola Famiglia" – continua don Pietro – è molto attiva attraverso una piccola struttura di tipo associativa che si adopera per aiutare queste persone che all'arrivo hanno bisogno di essere indirizzate sia nelle pratiche burocratiche sia per trovare casa o lavoro. Ma un grande servizio lo rende organizzando corsi di lingua ai quali possono aderire tutti anche chi non è cristiano. L'insegnamento della lingua italiana è praticata un po' in tutte le comunità, il primo ostacolo da superare, è apprendere subito la lingua altrimenti si rimane tagliati fuori da tutti quei meccanismi che consentono



di integrarsi al meglio. E le figure come me che si adoperano per l'evangelizzazione lo sanno bene. L'aiuto per queste persone, nella maggioranza dei casi, arriva da molti ordini ecclesiastici, che si adoperano molto in tutti i campi per rendere a queste persone il percorso integrativo meno faticoso. Purtroppo i sacerdoti cinesi occupati nelle varie comunità sono solo dieci, c'è bisogno di molte più presenze; non è facile perché oltre a conoscere la lingua bisogna conoscere anche gli usi e i costumi di questa gente che arriva da località sempre più diverse. Stiamo facendo molto, ma c'è tanto, tanto ancora da fare. Qualcosa si sta muovendo, in Cina si stanno preparando alcuni gruppi di persone che al loro rientro in Italia saranno inserite tra questa gente per fare non solo opera di evangelizzazione, ma essere un punto di riferimento per muoversi in terra straniera. In Cina il problema è inverso, per quanto concerne la preparazione dei seminaristi, c'è una forte presenza di ragazzi pronti a intraprendere la strada del sacerdozio, ma ci sono pochi professori a disposizione che possono insegnare. Il fattore principale, come sempre, è la lingua e quelli che rientrano, dopo aver fatto una esperienza in Italia, o aver completato gli studi nelle varie università romane non bastano. La comunità cattolica cinese in Italia fa riferimento

L'APPUNTAMENTO

La giornata dell'incontro nazionale per le comunità cinesi cattoliche in Italia è il 24 maggio. Cinque anni fa, in questo giorno, Benedetto XVI ha indetto una giornata di preghiera per i cattolici in Cina. Da allora, ogni anno questo giorno se cade di domenica, altrimenti si anticipa o si posticipa alla domenica più vicina, è stato preso come riferimento per un incontro di fede e di confronto con tutti i cristiani cinesi che vivono in Italia.

all'Arcivescovo Savio Hon Tai-Fai, Segretario per la Congregazione dell'Evangelizzazione dei Popoli. Il santo protettore per questo popolo è San Giuseppe, ma dal 2000, anno in cui Giovanni Paolo II ha canonizzato 120 martiri cinesi morti per la fede, queste figure si ricordano il 29 settembre. Indubbiamente poi c'è la Madre di Dio che per i cinesi è venerata con il nome di "Maria Madonna Cinese", nei pressi di Pechino gli è stato dedicato anche un Santuario.

Da questo mese di ottobre tutte le famiglie cinesi cristiane presenti in Italia e tutti quelli che ne faranno richiesta, riceveranno una Bibbia stampata bilingue (italiano/cinese). Il volume è gratuito ed è messo a disposizione dalla comunità di Rimini. ■



Il valore della diversità

Dall'emergenza all'integrazione: il dibattito all'incontro di Sarajevo



“L'accoglienza non è un cedimento ai barbari, è piuttosto la via necessaria per non imbarbarire nella chiusura”. “La paura è ciò che rischia di renderci barbari”. A chiudere con queste parole la tavola rotonda su “Immigrazione: dall'emergenza all'integrazione” che si è svolta a Sarajevo durante l'Incontro internazionale delle religioni per la pace, è Daniela Pompei della Comunità della Sant'Egidio. Il mondo della immigrazione in Europa ha subito, negli ultimi due anni, una drastica diminuzione: In Italia – spiega Daniela Pompei – questa diminuzione è stata “eclatante”. Secondo l'ISTAT, netta è stata la diminuzione di nuovi ingressi di cittadini stranieri non comunitari: durante il 2011 sono stati rilasciati 361.690 nuovi permessi di soggiorno. Quasi il 40% in meno rispetto all'anno precedente. Questo dato è ancora più significativo se si considera che la diminuzione è avvenuta nell'anno in cui i flussi di ingresso

hanno subito un'impennata a causa della cosiddetta ‘primavera araba’. A fronte poi di arrivi diminuiti, si assiste all'inizio di un flusso in uscita verso l'estero da parte degli immigrati stanziali e dei giovani cittadini europei. “Vorrei invitare a riflettere sul fatto – ha quindi commentato Pompei – che le risorse umane più vitali della società europea cominciano ad andarsene, i giovani immigrati e i giovani europei”. A parere quindi della rappresentante di Sant'Egidio “c'è un gap da colmare: a livello di dibattito politico si è fermi a discutere se far entrare o meno i cittadini stranieri quando il problema è, piuttosto, come incentivare e trattenere i cittadini stranieri e gli stessi giovani europei perché non se ne vadano”.

Alla tavola rotonda ha preso la parola anche il card. Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio Pastorale per i Migranti, che ha sottolineato: “Una delle sfide più impegnative del terzo millennio è quella di imparare a vivere



© SIRIUE

“L'accoglienza non è un cedimento ai barbari, è piuttosto la via necessaria per non imbarbarire nella chiusura”

“La paura è ciò che rischia di renderci barbari”

uniti nella diversità e nella molteplicità delle culture, delle etnie e delle religioni. Il rispetto e il riconoscimento delle diverse identità culturali non devono creare ostacoli, ma proporsi come

condizione essenziale per la costruzione di una umanità unita nella pluralità”. Dello stesso parere Miguel Humberto Díaz, Ambasciatore degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede: “Senza ignorare alcuna delle difficili questioni che accompagnano le migrazioni umane, sono convinto che una delle principali sfide dei nostri tempi sia come abbracciare la diversità umana”. “Mentre l'integrazione dei migranti in una società non è un compito facile, essa è essenziale per la creazione e la sopravvivenza di società sane. Quando si fa nel modo opportuno, l'integrazione conduce a società più forti e culturalmente più ricche”. In questo processo, svolgono un ruolo essenziale gli uomini e le donne di fede religiosa, in particolare gli ebrei, i cristiani e i musulmani perché “la diversità umana ricorda costantemente che le persone sono state create ad immagine e somiglianza di Dio. Tale visione impedisce a ciascuno di noi di vivere nell'illusione che l'altro sia un mero riflesso della mia propria immagine e uno strumento dei miei interessi socio-politici”. È stato il rappresentante di Malta a sottolineare come la questione immigrazione non può essere legata all'emergenza né gestita dai singoli Paesi. “Negli ultimi dieci anni – ha fatto notare nel suo intervento Edgar Busuttil, Direttore del Centro Fede e Pace di Malta -, molti immigrati irregolari hanno raggiunto le nostre coste in imbarcazioni precarie e sovraccariche”. Dal 2002 al 2011, il numero di immigrati irregolari che è approdato a Malta, soprattutto dall'Africa Sub-Sahariana, è stato di circa 15.000. Quest'anno, fino all'inizio di agosto, il numero è in calo: sono arrivati un po' meno di 1.300 persone. Con 6,5 domande ogni 1.000 abitanti all'anno, Malta è uno dei paesi europei con il più alto numero di richiedenti asilo in rapporto alla sua popolazione. Da qui un appello: “Alcune delle sfide cui Malta deve far fronte non possono essere sostenute da Malta senza aiuto. Malta è molto piccola e molto densamente popolata perciò c'è un limite al numero di migranti che può integrare. Malta ha certamente bisogno di solidarietà e sostegno da parte dell'Ue”. ■

(Sir)



Migranti per lavoro

Le donne ucraine in Italia

Stefania Fiocco*

L'immigrazione nel nostro Paese ha assunto, da oltre trent'anni, una connotazione strutturale ed irreversibile che sta cambiando, in profondità, la società italiana e che sembra destinata a diventare sempre più rilevante in ogni ambito della nostra vita quotidiana. La maggior parte degli immigrati arriva nel nostro territorio per motivi di lavoro; una volta giunti in Italia, essi si inseriscono prevalentemente in settori occupazionali poco appetibili per la popolazione autoctona, tra cui quello domestico e di cura, in cui le straniere sono diventate una risorsa strategica per il sistema previdenziale italiano. A partire dagli anni '90, le donne migranti che lavorano come collaboratrici domestiche in Italia provengono soprattutto dai Paesi dell'Est Europa e, tra i diversi collettivi nazionali, ha un ruolo di particolare rilievo quello ucraino che costituisce, al 2011, con oltre 78 mila addetti, il secondo gruppo etnico – dopo quello rumeno – impiegato nel comparto del lavoro domestico. Inoltre, la comunità ucraina – che si caratterizza per un'elevatissima percentuale (quasi 80%) di donne al suo interno – è, secondo i dati Istat al 1.1.2011, la quinta più numerosa in termini assoluti (200.730 unità). Ciononostante la conoscenza di questa etnia è, ad oggi, "ancora deficitaria" [Vianello, 2009].

La sempre maggior presenza, nel nostro Paese, di donne di origine ucraina – unita alla mia curiosità personale e ai miei interessi culturali – ha suscitato in me uno spontaneo interesse nei confronti della loro migrazione per lavoro in



Italia; ho scelto, quindi, di concludere il mio percorso universitario con una ricerca il cui obiettivo è descrivere e comprendere il punto di vista delle donne ucraine su alcune dinamiche dell'esperienza migratoria in Italia e, soprattutto, su certe specificità relative al lavoro domestico retribuito, in cui assume un particolare rilievo il rapporto tra le domestiche ucraine e i datori di lavoro italiani. In particolare ho condotto 20 colloqui da cui è, tra l'altro, emerso che le intervistate – per lo più madri che hanno lasciato i



propri cari in madrepatria – sono emigrate nel nostro territorio, attraverso il meccanismo della “catena migratoria”, soprattutto per motivi economici susseguenti al crollo dell'ex Urss. La maggior parte delle testimoni, intenzionate al momento della partenza per l'Italia a soggiornare nel nostro Paese solo per alcuni anni, hanno prolungato nel tempo l'iniziale progetto migratorio a breve termine; in particolare, esse attual-

sitter, attività che nessuna di loro aveva mai svolto in madrepatria. Molte migranti, impiegate come “badanti”, percepiscono la propria attività lavorativa come stancante fisicamente ma, soprattutto, la ritengono gravosa per il forte coinvolgimento emotivo e psicologico richiesto (“pesante psicologicamente”); in alcune occasioni, esse utilizzano la metafora del “carcere” (“prigione” o “galera”) per descrivere la propria si-



mente ipotizzano di rimanere nel nostro territorio fino al raggiungimento di una certa tranquillità finanziaria. Nel corso degli anni di permanenza in Italia, circa la metà delle migranti sostiene di aver acquisito un maggior benessere economico; tuttavia, lamentano una struggente nostalgia dei cari rimasti in Patria e, in particolare, le madri provano rammarico e senso di colpa per aver lasciato i figli in Ucraina. Inoltre, tutte le donne intervistate sono principalmente occupate nel settore domestico come “badanti”, colf o baby-

tuazione occupazionale. Infine, le domestiche ucraine – pur menzionando esperienze negative vissute in ambito lavorativo – affermano di avere con gli attuali datori di lavoro italiani un rapporto definibile, secondo Colombo e Decimo [2009], di “intimità” in cui esse si sentono accolte e considerate come parte integrante della famiglia in cui prestano servizio. ■

* Autrice della ricerca “Le protagoniste ‘invisibili’. Migranti ucraine nel lavoro domestico”



Che fine ha fatto Saamiya?

La triste storia di una olimpionica

Mirtha Sozzi*



Giochi olimpici, da sempre, accanto agli aspetti sportivi, portano alla ribaltà internazionali problemi, storie, questioni aperte che attraversano il pianeta. Dal pugno guantato di Tommy Smith a messico '68, ai reciproci boicottaggi di Usa e Urss in piena guerra fredda.

Ai giochi olimpici di Londra 2012 uno dei protagonisti indiscussi è stato Mohammed - detto "Moh" - Farah, cittadino britannico di origine somala (nato a Mogadiscio nel 1983), arrivato in Gran Bretagna all'età di 8 anni grazie alla pratica del ricongiungimento familiare. Moh Farah nell'ultimo mese è diventato un'icona e una gloria nazionale, salendo per due volte la pedana olimpica al gradino più alto, conquistando due ori per il suo Paese di adozione in due delle specialità più seguite dell'atletica, i 5.000 e i 10.000 metri piani. Il suo volto che esplode in una felicità piena di stupore ha fatto il giro del

mondo e del web dove è diventato un "meme" come si chiamano le "faccine" che i ragazzi mettono a commento di una foto o di una frase. Eppure il Paese di origine di Moh è ancora travagliato da una guerra che sembra non avere fine e che spinge ogni giorno tante e tante persone a cercare una via di fuga e di salvezza. E proprio i giochi olimpici sono il luogo ideale in cui la bella storia di Mo si incrocia con quella tragica di Saamiya Yusuf Omar, anche lei atleta, velocista, che a Pechino 2008 era stata la portabandiera della nazionale olimpica somala. Saamiya quest'anno a Londra non c'era, ma stava lottando per la propria salvezza. Una lotta che però l'ha vista sconfitta: Saamiya ha infatti perso la vita mentre, quest'estate, tentava di raggiungere l'Italia dalla Libia. Ha raccontato questa triste storia la scrittrice italiana di origine somala Igiaba Scego, in un articolo comparso sul blog *Pubblico* e che



ha ripreso le parole di Abdi Bile, mezzofondista, gloria somala per avere vinto i 1500 metri piani ai mondiali di atletica di Roma 1987. Abdi Bile al comitato olimpico londinese riunito per parlare solo di medaglie, vittorie e festeggiamenti chiede conto di Saamiya, del destino di tanti somali sulle carrette del mare e della necessità di denunciare per non dimenticare perché nessuno ormai ricorda quella ragazza del 1991, arrivata ultima a Pechino nella sua batteria dei 200 metri. Una domanda semplice e agghiacciante che per un momento ha riportato l'immenso show business olimpico a fare i conti con una realtà vera, fatta di vite, di storie, di persone oltre che di record, vittorie e sponsor.

Abdi Bile ha provato ad accendere un riflettore su un Paese che non trova pace. Negli ultimi anni i conflitti interni non si sono mai fermati, ma alcuni osservatori ritengono che di fatto la

Somalia non è mai stata davvero in pace fino dal momento della sua indipendenza (1960). La carestia si aggiunge a questo panorama di morte e i somali sono ai primi posti per numero di persone che chiedono asilo politico. Centinaia di migliaia di persone sono ospitate presso i campi profughi di Paesi confinanti, come Kenia, Gibuti ed Etiopia. La situazione fatica a stabilizzarsi tanto è vero che la Somalia ha infatti appena ottenuto dall'Onu la concessione a posticipare l'elezione del nuovo Presidente del Paese. Sarebbe dovuto essere eletto il 20 agosto 2012, ma il governo di transizione non è riuscito a rispettare i tempi nonostante che 215 membri del parlamento su 275 abbiano giurato fedeltà. In lizza ci sono anche due donne: Amal Abdi Ibrahim e Asha Ahmed Abdalla. Non è ancora il momento di spegnerlo, quel riflettore. ■

*redazione www.viadifuga.org



© homeross / Shutterstock.com

| PRIMO PIANO |

Un uomo buono

Mons. Schettino un "padre" per tanti immigrati

Raffaele Iaria





Una folla immensa e composta ha voluto rendere omaggio, nella cattedrale di Capua, all'Arcivescovo mons. Bruno Schettino, Presidente della Commissione Cei per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes, morto improvvisamente all'età di 71 anni, stroncato da un infarto. Familiari, amici, rappresentanti delle istituzioni, del mondo politico ed ecclesiastico non hanno voluto mancare per dirgli, per l'ultima volta, grazie.

L'infaticabile apostolato di mons. Schettino, il costante impegno a favore dei bisognosi, l'ascolto dei più poveri, il suo amore per i migranti sono stati ricordati durante le esequie dal card. Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli e della Conferenza Episcopale Campana, che ha presieduto il rito. Con lui concelebravano vescovi e molti sacerdoti provenienti da diverse parti d'Italia. Per la Cei presente anche il Vice Presidente mons. Angelo Spinillo. Per la Migrantes mons. Giancarlo Perego insieme ad alcuni sacerdoti che seguono le comunità straniere in Italia.

Il card. Crescenzo Sepe nella sua omelia ha toccato gli aspetti salienti dell'attività pastorale di mons. Schettino ed in particolare quello a favore del rispetto e della dignità degli immigrati. Erano tanti gli immigrati in cattedrale, con le lacrime agli occhi per aver perso un amico ed un padre. "È morto papà Bruno" ha scritto nell'home page del proprio sito il Centro Fernandes di Castel Volturno, voluto da mons. Schettino. Dal Centro provengono tre sacerdoti e tre quelli che studiano

in seminario, ha ricordato nella sua omelia il cardinale.

"Dava tutto ai poveri, anche le sue cose più personali", ha detto: "la sua porta era sempre aperta a chi chiedeva aiuto e consolazione".

Per il card. Sepe mons. Schettino lascia in eredità "il suo impegno per la giustizia e la pace sociale, la sua opera per il rispetto dello straniero".

Al termine della celebrazione, la lettura dei messaggi di cordoglio trasmessi da Papa Benedetto XVI in un messaggio inviato dal card. Tarcisio Bertone nel quale ricorda "il generoso impegno in favore dei migranti" e quello del card. Angelo Bagnasco, Presidente della Cei che ha voluto ringraziare mons. Schettino per il "prezioso servizio pastorale espresso come Presidente della commissione Cei per le Migrazioni. E poi il saluto del vicario generale della diocesi, mons. Pierino Piccirillo - nominato ore amministratore apostolico -. Che ha ricordato l'impegno di mons. Schettino per la "ricerca continua del bene comune, soprattutto degli ultimi", come erano gli immigrati".

"Sapeva ascoltare tutti" ricorda un immigrato: "perdiamo un uomo buono che non ci ha fatto mai mancare il suo sostegno". ■

Una "grave perdita"

La morte di mons. Schettino è una grave perdita. Oltre alla sua cordialità e amabilità, ci mancherà la sua passione pastorale per i migranti, il suo impegno quotidiano per far emergere dall'illegalità persone e lavoratori migranti, il suo impegno per la giustizia e per la pace sociale, contro ogni discriminazione e conflittualità. Come Migrantes non mancheremo di conservare e alimentare la sua passione e il suo impegno pastorale per i migranti, sapendo di poter contare sempre sul suo sguardo paterno.



La "passione per il Vangelo" di Mons. Schettino

Nel ricordo del Card. Angelo Bagnasco

In apertura del Consiglio Permanente della Cei, lo scorso 24 settembre, il Presidente, card. Angelo Bagnasco, ha voluto ricordare la figura di mons. Bruno Schettino, Arcivescovo di Capua e Presidente delle Commissioni Cei per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes. "Esprimiamo - ha detto il cardinale nella prolusione - la nostra partecipazione al lutto dell'Ar-

ciodiocesi di Capua per la morte improvvisa di Sua Eccellenza Mons. Bruno Schettino, membro anche di questo Consiglio, quale Presidente della Commissione per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes. Affidiamo al Signore della vita la sua anima, ricordando - ha concluso - la sua generosità e la sua passione per il Vangelo, incarnato anche nelle condizioni più difficili".

I Vescovi della Commissione per le Migrazioni lo hanno ricordato nella riunione del 2 ottobre scorso con una celebrazione eucaristica, partecipata dal personale della Migrantes e di altri organismi della CEI. I presuli hanno ricordato l'impegno di questi anni nella pastorale delle migrazioni a livello nazionale, resa ancora più intensa per la passione e la cura pastorale per i migranti, soprattutto africani, presenti nel territorio diocesano di Capua, soprattutto lungo il litorale domizio, una terra segnata da sofferenze e speranze. La sua scomparsa e la celebrazione esequiale che l'ha accompagnata diventano per la CEMi e per la Migrantes un segno e un richiamo ancora più forte per un lavoro pastorale nelle nostre comunità per e con i migranti. ■

R.I.

Una borsa di studio in memoria

Sono state molte e dai diversi mondi istituzionali, civili ed ecclesiali, sociali le attestazioni di stima verso mons. Bruno Schettino, oltre che per il suo lavoro pastorale come Arcivescovo di Capua, anche come Presidente della Fondazione Migrantes e della CEMi, la Commissione Episcopale per le Migrazioni della CEI.

La Fondazione Migrantes, desiderando mantenere vivo il ricordo per l'impegno pastorale per i migranti e i rifugiati del Suo Presidente improvvisamente chiamato alla casa del Padre, conoscendo la Sua particolare cura nei confronti delle persone e popoli dell'Africa, soprattutto lungo il litorale domizio, terra che ha visto e vede la presenza di molti "fratelli africani immigrati" - come li chiamava Mons. Schettino - intende istituire una borsa di studio per uno studente di origine africana in Italia.

Coloro che desiderano contribuire alla realizzazione di questa iniziativa, possono utilizzare lo spazio donazioni on line sul sito della Fondazione Migrantes: www.migrantes.it (Specificare sempre la causale: Borsa di studio in memoria del Vescovo Schettino)

Il "pungolo d'oro"

Mons. Bruno Schettino, Presidente della Commissione CEI per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes era "un pungolo d'oro". Così lo definisce Antonio Casale, Direttore del Centro Fernandes per immigrati di Castel Volturno in una nota apparsa sul sito del Centro. Il sito apre con la notizia della morte dal titolo "È morto papà Bruno". Per Casale "la carità per lui non era mai sufficiente. Per questo mancherà molto a tutti noi che lavoriamo in questo grande laboratorio umano della Domiziana, come amava definirlo".

La struttura del centro era stata voluta fortemente da mons. Schettino nel 1996. "Le prime indicazioni che mi diede al Centro Fernandes - ricorda Casale - furono semplici, chiare e programmatiche".

"Eccellenza un pasto a mezzogiorno per i nostri fratelli immigrati sarà sufficiente?", chiese il Direttore del Centro. E subito mons. Schettino rispose: "No, non basta! La sera come andranno a dormire questi poveri figlioli con lo stomaco vuoto?".

"Questo - evidenzia Casale - era mons. Schettino. Da vescovo e da Presidente della Migrantes non ha mai pensato a grandi progetti o ampollosi documenti. La sua preoccupazione era come potevano mangiare, dormire, trovare un lavoro e avere un documento i ragazzi che salivano le scale del palazzo o lo aspettavano al Centro Fernandes. Pur essendo cento, duecento o mille, li conosceva e chiamava per nome. Non aspettava che andassero da lui, ma spesso li cercava, come il buon pastore cerca la pecorella smarrita".

Di "grande perdita" parla anche l'Associazione di volontariato Jerry Essan Masslo che non dimentica "l'ospitalità e il sostegno offerto" alle proprie attività da mons. Schettino. L'Associazione opera da oltre un decennio presso il Centro Fernandes, dove gestisce un ambulatorio medico, l'attività di strada, il sostegno alle vittime di tratta.

"Mons. Schettino - dice Renato Franco Natale, Presidente della Jerry Essan Masslo - in tutti questi anni non ha fatto mai mancare con le parole e le opere tutto l'aiuto possibile alle nostre varie iniziative di sostegno a soggetti in gravi difficoltà, senza distinzione di razza e di religione; ha partecipato a molti nostri eventi sui temi dell'intercultura e dell'accoglienza, portando sempre un suo messaggio di pace e di amore".

"Non esageriamo - conclude - nel dire che la sua morte è per noi una grande perdita, senza di lui i percorsi d'integrazione corrono il rischio di diventare ancora più difficili che nel passato".



La Missione cattolica italiana continua...

Suor Luigia Marengo rientra in patria dopo 44 anni di servizio alla collettività italiana di Metz

Joseph Silesi

Domenica, 8 luglio 2012, una commossa e partecipata celebrazione è stata vissuta dalla comunità italiana di Metz, riunita nella chiesa di Saint Eucaire, per dare l'addio a «suor Luisa» e ringraziarla per il suo fedele e perseverante servizio alla comunità di Metz.

La Messa è stata presieduta da mons. Joseph Muller, responsabile diocesano della pastorale migratoria, assieme al padre Antonio Simeoni, animatore della comunità italiana di Metz.

Dopo la celebrazione, nel giardino della chiesa, «le verre de l'amitié», ha permesso a tutti i gli amici, italiani e francesi, di vivere un bel momento fraterno ed offrire a «suor Luisa» numerosi regali in segno di cordiale riconoscenza.

Per ben 44 anni Luigia Marengo, missionaria laica della diocesi di Fossano (Cuneo), ha dedicato la sua vita e la sua opera missionaria al servizio della nostra collettività in Mosella e in Lorena, prima di aver già operato altrove in Francia. Biagia Lingua, Abba Verina, Racca Lucia, Luisa Negri e Luigia Marengo erano le cinque missionarie della Missione cattolica italiana di Metz in cui hanno visto passare don Luigi Sabbadin, padre Walter Pigato, don Primo Mosca, don Ivano Settembri...

Erano 20 anni che Luigia (a Metz conosciuta come suor Luisa) assicurava la presenza missio-

naria dopo la partenza delle sue consorelle affianco ai titolari della missione.

Luigia era sui fronti particolarmente sensibili e significativi della nostra comunità: visita ai detenuti italiani nelle varie case circondariali della Lorena, accompagnamento delle famiglie nella malattia o a seguito di incidenti stradali, decessi per cause varie, visite agli ammalati negli ospedali e nelle famiglie, alle persone bisognose. Era una vera e propria assistente sociale della nostra comunità.

Guidava la macchina (una Fiat Panda robusta come suor Luigia) per girare in qualsiasi stagione nella vasta comunità (oltre 30 mila italiani per il solo dipartimento della Mosella).

Responsabile del gruppo di preghiera della Missione era circondata non solo da persone anziane per la recita del Rosario, ma anche da giovani che cercavano da lei o presso di lei coraggio, speranza e fede. Non li ha mai delusi.

La fede nella speranza: è stata questa l'azione discreta, umile ed efficace di Luigia Marengo.

Le autorità italiane hanno riconosciuto lo spirito della sua grande dedizione al servizio e a favore della comunità italiana e l'hanno insignita nel 2005 nel grado di Cavaliere della Stella della Solidarietà Italiana.



Le autorità ecclesiastiche e diocesane hanno sempre considerato con grande rispetto e simpatia l'operato di suor Luigia. La sua indefettibile presenza nelle messe italiane della domenica che animava con il canto e la liturgia, la messa quotidiana dei canonici del Duomo di Metz che amava molto, ne hanno fatto un personaggio riconosciuto e stimato da tutti.

Luigia, 88 anni compiuti, è rientrata in Patria, ma la missione non chiude.

Un gruppo, costituitosi in associazione, presieduta da Jean-Marie Triacca, continuerà a mantenere la visibilità ed assicurare l'esistenza della Missione cattolica italiana di Metz sotto la responsabilità

e l'animazione di padre Antonio Simeoni.

Luigia Marengo non va in pensione. Non è mai stata in pensione. Continuerà la sua missione in Italia, a Fossano, come lo ha fatto durante tutta la sua vita di religiosa laica all'estero.

Che il Signore l'accompagni nel Suo amore e nella Sua misericordia nella continuità di ciò che è stata la sua vocazione sin dall'inizio: servire gli altri. Rimarrà nella storia dell'emigrazione italiana dell'Est della Francia un punto di riferimento sociale, religioso, di amicizia, di ascolto, di comprensione e di amore fraterno.

Prendiamola come esempio ■





La diaconia nella Chiesa

Il Convegno delle missioni cattoliche italiane in Germania

Delfina Licata



Ha avuto luogo all'HerbacherHof di Mainz, nei giorni 17-21 settembre, il Convegno Nazionale 2012 delle Comunità Cattoliche Italiane in Germania, sul tema della diaconia, cioè della presenza della Chiesa nella società di oggi. È il tema proposto dalla Conferenza Episcopale Tedesca per il Dialogprozess di quest'anno, affrontato anche con rappresentanti di tutte le Diocesi e le maggiori organizzazioni ecclesiali nel recente forum di Hannover (14-15 settembre).

Volendo sottolineare la loro appartenenza piena alla Chiesa tedesca, le MCI hanno deciso di affrontare gli stessi temi previsti dal Dialogprozess nei loro convegni fino al 2015. È quanto per esempio si è iniziato a fare l'anno scorso, inserendoci nel Dialogprozess "Im Heuteglauben"

avviato per un quinquennio dalla Chiesa tedesca, partito l'anno scorso con la riflessione sul "credere oggi", che trova quest'anno la sua concretizzazione nella "diaconia" ed il prossimo anno la sua celebrazione simbolica nella "liturgia", per arrivare, dopo una verifica sulla nostra capacità di essere dei testimoni del Risorto (nel 2014), alla celebrazione del 50° della chiusura del Vaticano II (nel 2015) che non sia una pura formalità, ma vera "aria nuova", un rinnovamento permanente che permette alla Chiesa di essere sempre all'altezza del momento storico, in sintonia con le attese umane ed in grado di dare risposte credibili ed efficaci.

Parte del Convegno è stata dedicata ad una analisi teologica e storica dell'argomento, attraverso le



relazioni del Direttore Generale della Migrantes mons. Giancarlo Perego e del Diözesancaritasdirektor della diocesi di Mainz Thomas Domnick (che ha presentato i risultati del forum di Hannover sulla "Diakonie: ZivilisationderLiebe"). Non è stata una analisi avulsa dalla realtà né un dibattito puramente teorico: la presentazione della Caritas italiana (mons. Perego) e del Caritasverband tedesco (Roberto Alborino), come una tavola rotonda con i tre relatori che ha messo a confronto due modelli molto diversi di essere Chiesa nel sociale e nel politico, hanno dato un risvolto molto concreto e stimolante al tema.

Un'altra parte del Convegno ha concentrato la riflessione sulle Comunità Italiane in Germania. Alcuni dati. Gli stranieri in Germania sono 6,93 milioni; altri 15,7 milioni hanno passaporto tedesco ma origini straniere (con Migrationshintergrund). Gli stranieri cattolici sono alcuni milioni, per i quali la Conferenza Episcopale Tedesca ha eretto specifiche Comunità, al momento oltre 400, di circa 30 lingue diverse, in cui operano quasi 500 sacerdoti mandati dalle rispettive conferenze episcopali. Nelle Comunità di lingua italiana operano al presente 64 sacerdoti (di cui 49 italiani e 15 d'altra nazionalità, 48 a tempo pieno e 16 a tempo parziale) e 45 operatori pastorali (4 diaconi, 13 suore, 26 collaboratori/trici assunti). L'età media dei sacerdoti italiani è di 68 anni. 12 sono oltre i 75 anni e solo 6 hanno meno di 60 anni. Alla fine di questa legislatura, fra cinque anni, ben oltre la metà di noi sacerdoti avrà raggiunto i 75 anni, l'età canonica in cui nelle diocesi tedesche vige la norma delle dimissioni dai posti direttivi (quindi anche da parroco). Sono sicuramente a rischio di estinzione le Missioni dove il parroco accentra tutto su di sé, dall'organizzazione della liturgia alla convocazione/conduzione del Consiglio Pastorale, dalla gestione dell'ufficio alla preparazione dei sacramenti. Una volta che per qualsiasi motivo si ritira, subentrerà, se non c'è un successore - è un rischio molto concreto - la stasi di tutto, cioè il vuoto di iniziativa. Se le varie iniziative ed i gruppi hanno imparato ad essere autonomi, ad autogestirsi, saranno in grado di farlo anche dopo, in assenza del sacerdote italiano. Le Comunità italiane in Germania come sentono e vivono la propria presenza nella società civile tedesca? Quale modello garantirà loro un futuro, in presenza di un



forte calo di personale dall'Italia e di una contrazione di strutture e di mezzi a disposizione? Su quali attività e servizi concentrare il lavoro del nuovo anno pastorale? Su questi interrogativi si è molto riflettuto così come non è mancato un dibattito su uno specifico servizio che da 60 anni qualifica la vita socio-politica della Mci, quello relativo al mondo dell'informazione, attraverso il "Corriere d'Italia".

L'anno pastorale 2012-2013 sarà caratterizzato anche dalla scelta di una maggior formazione religiosa, anche con corsi impegnativi di teologia, fatta in questi ultimi anni nelle Comunità e nelle Zone, è un servizio fondamentale che va oltre la soddisfazione di bisogni personali. La società ha bisogno di cristiani maturi, coscienti della propria fede, ricchi dei valori del vangelo. Non possiamo fare un servizio migliore alla società civile che arricchendola di questi laici adulti nella fede, non ghettizzati nelle sacrestie ma impegnati su tutti i fronti del sociale, dei diritti umani, della solidarietà tra le generazioni. ■



Donne italiane in emigrazione

Dati attuali e professioni antiche

Delfina Licata



All'1 gennaio 2012 il 47,9% (2.017.163) dei cittadini italiani iscritti all'Aire sono donne. Si riscontra una maggiore femminilizzazione del continente americano (41,8% sono donne rispetto al 39,7% a livello nazionale) e una minore presenza di donne invece in Europa (52,8% e 54,8% a livello nazionale). In particolare, è l'Argentina la nazione che non solo ha la più alta percentuale di donne tra i residenti italiani (17,2%), ma è l'unico paese in cui il loro numero supera quello dei maschi (346.668 donne e 317.719 uomini). A seguire, le incidenze più alte di presenza femminile si rilevano in Germania (17,2%), in Svizzera (13,0%), in Francia (8,6%), in Brasile (7,4%) e in Australia (3,2%).

La componente delle residenti all'estero italiane è, nel 51,3% dei casi, nubile e nel 38,6% coniugata. Le residenti italiane sono maggiormente concentrate nella fascia di età 35-49 anni (23,5%). In linea con quanto accade a livello nazionale, il 52,4% delle italiane residenti all'estero proviene dal Meridione di Italia. La regione più rappresentata è la Sicilia (315.034, 15,6%).

Al XVIII e al XIX secolo, quando in Europa si diffuse il *modello ciociaro* ovvero una particolare professione di numerose lavoratrici e buona



**All'1 gennaio 2012
il 47,9% (2.017.163)
dei cittadini italiani iscritti
all'Aire sono donne**

parte di lavoratori provenienti soprattutto dalla Ciociaria, risalgono migliaia di partenze di italiane alla volta di Parigi e di Londra, per svolgere questo lavoro. Nell'archivio di Auguste Rodin sono state ritrovate molte lettere scritte dalle sue modelle ciociare. Si trattava di Adele e Anna Abruzzesi o Marianna Mattiocco modelle professioniste, la cui triste realtà è sconosciuta ai più. Lo stare per ore in pose plastiche anatomicamente irrealistiche, il patire il freddo delle ore trascorse, nude o seminude nelle case fredde e umide degli artisti (soprattutto a Parigi nei quartieri di Montmartre o Montparnasse) provocò la morte di moltissime modelle per tubercolosi o tisi; molte altre caddero in forme gravi di disagio psichico e depressione, tanti furono i suicidi, così come altre si dettero all'alcolismo o alla prostituzione. Per tutto il XIX e per gran parte del XX secolo, dal Nord d'Italia e dalla Lucchesia iniziò un flusso consistente di una nuova tipologia di lavoratrice italiana alla volta di Francia, Svizzera e Austria soprattutto. Si trattava di una professione molto remunerativa per chi non aveva altro patrimonio o una professionalità da offrire, un'occupazione che, da questo momento in poi, iniziò addirittura ad essere pubblicizzata ed esportata. Si sta parlando del baliatico, detto altrimenti del mestiere di balia ovvero di quelle giovani donne italiane, soprattutto della povera campagna italiana, che per indigenza si vedevano costrette a vendere il loro latte ai figli dei signorotti dell'epoca o di altre numerose donne, giovani e meno giovani, che allevavano per lunghi anni i rampolli dei notabili dell'epoca. Un'altra professione molto antica e particolare risale al XVIII quando soprattutto in Piemonte e Lombardia, si avviò l'industria serica e le operaie filatrici erano contese da imprenditori locali e stranieri. Le più ricercate erano le filatrici di seta di Canelli (Asti) e le allevatrici di bozzoli di Tortona (Alessandria). Le donne lasciavano le loro case e le loro famiglie, finiti i lavori agricoli durante la pausa invernale, ed erano molto tutelate. Mimose, lavanda e gelsomino erano le raccolte principali per l'industria dei profumi e la Provenza la meta principale. E poi vi era chi non si allontanava dall'Italia come le venditrici di fiori a Torino che provenivano dalla Val Varaita (Cuneo). E poi vi erano le donne della Val d'Aosta che emigravano

durante l'estate negli alberghi di Saint Vincent e Courmayeur per fare le guardarobiere o le stiratrici di fino o le venditrici ambulanti che dalla Valtellina smerciavano le loro mercanzie riconoscibili dalle loro grandi gerle che contenevano gli utensili in legno e le immancabili pantofole di stoffa cucite con lo spago. ■





Le ragioni di una presenza

Gli Scalabriniani a Londra

Silvia Guzzetti



Una piccola corona e la statua del santo Nino, un Gesù bambino che i filippini, in tutto il mondo, festeggiano la terza settimana di gennaio, Nella chiesa dei padri Scalabriniani di Brixton road, una delle zone più difficili di Londra, i simboli degli immigrati portoghesi e filippini accompagnano le statue alle quali gli italiani sono da sempre devoti. Nata

nel 1966 per accogliere i migranti italiani in terra straniera, come voleva il fondatore Giovanni Battista Scalabrini, la missione oggi ha aperto le porte a filippini e portoghesi che vi ritrovano qui senso di identità e tradizioni di casa. Padre **Renato Zilio**, esperto di immigrazione, ha raccontato al Sir il lavoro che fa a Londra con altri tre sacerdoti.



Sembra che la vostra missione abbia trovato nuove ragioni di essere tra gli stranieri...

“Il nostro centro viene usato, alla domenica, da tre diverse comunità, quella dei portoghesi dei quali benediciamo, proprio in questi giorni, le case. La loro messa è alle 9.30 e prepariamo i bambini anche per prima Comunione e Cresima. Alle 11.30 arrivano gli italiani, centinaia, qui in Inghilterra da cinquant'anni, che usano la taverna anche per incontrarsi. Alle 17 accogliamo i filippini che lavorano, quasi tutti, come badanti in famiglie inglesi. Si fermano fino all'ora di cena anche per fare qualche danza prima di rientrare a casa”.

Filippini e portoghesi ritrovano, così lontano da casa, le loro tradizioni...

“Diamo loro la possibilità di esprimerle proprio come nel paese di origine. Per la benedizione delle case, per esempio, si parte dopo la messa con una processione durante la quale si canta, si balla e si gettano petali di fiori. Da quattro anni festeggiamo anche nella cattedrale di Saint George, a Southwark, la terza domenica di gennaio, il santo Nino, una tradizione che i filippini mantengono viva in tutto il mondo. Le origini risalgono a Magellano che, sbarcato nell'isola di Cebu, fece dono alla regina del posto di una statua di Gesù Bambino il cui culto si diffuse in tutta l'isola, insieme alla fede cristiana. Oggi il Santo Nino, al quale si attribuiscono molti miracoli, è veneratissimo e viene portato in processione con una danza molto elaborata”.

Da quante persone è composto il suo team?

“Quattro sacerdoti: padre Francesco Buttazzo ha lavorato in Brasile e si occupa della comunità portoghese della quale parla la lingua mentre padre Jake Suarnaba è filippino e segue, oltre a questa comunità, anche le prigioni di Wormwood Scrubs e Downview. Padre Pietro Celotto è il cappellano degli italiani perché abbiamo, oltre a questo centro interculturale, anche un ostello di piccoli appartamenti, per ragazze, coppie o

piccole famiglie e 'Villa Scalabrini', a un'ora da Londra, a Shenley, una casa di riposo che accoglie 50 anziani italiani”.

Ci sono molti giovani che arrivano a Londra in cerca di lavoro?

“Moltissimi e sono aumentati da quando è cominciata la crisi. Ci usano come punto di riferimento e ci raccontano la loro durissima battaglia per rimanere. Molti sono laureati, ma si adattano a lavori umilissimi pur di imparare la lingua e restare in un paese che diventa un passaporto per il resto del mondo. Di solito ce la fanno a rimanere e in Italia tornano soltanto per le vacanze”.

Lei ha dedicato la vita all'accoglienza dello straniero. Ha lavorato in Svizzera, vicino a Parigi dove ha fondato il centro interculturale di Ecoubly e, per un breve periodo, anche a Gibuti. Esperienze che ha raccontato nei volumi che ha firmato, “Lettere da Gibuti” (Edizioni Messaggero), “Parole dal deserto” (Edizioni Paoline), il “Vangelo dei migranti” (Emi). Di che cosa parla il suo ultimo libro “Dio attende alla frontiera”?

“È un invito a uscire dal proprio campanile. Noi in Italia abbiamo il culto del campanile, dei nostri amici, del nostro bar, del nostro cerchio. Siamo pervasi dalla logica della similitudine e della somiglianza. In questo volume racconto il mio cammino missionario in Francia, Svizzera, Inghilterra e Marocco. Spiego come per molti anni ho portato, durante la Quaresima, giovani italiani in Marocco, a Marrakech, per far loro conoscere l'Islam, per avere esperienza di una cultura diversa. L'altro, differente da noi o che è minoranza e appartiene a un altro mondo di valori, è sempre un segno misterioso di Dio. Colui che non sta al centro, ma alla frontiera del mondo dell'uomo. La frontiera è luogo teologico, che relativizza le costruzioni dell'essere umano, l'assoluto delle sue conquiste, la centralità dei suoi mondi”. ■



La comunità italiana e i rom

Un'esperienza in Romania

don Valeriano Giacomelli*



Cerco di seguire e sostenere gli italiani che vivono in Romania sia dal punto di vista pastorale che umano, ma fin dalla mia presenza a Iasi, che risale al '98, oltre che a seguire gli italiani del territorio, sia personalmente che a livello comunitario abbiamo messo in atto diverse iniziative a sostegno dei rom. La prima riguarda l'oratorio festivo, iniziato nel 2003, frequentato soprattutto da bambini e giovani di etnia rom. Le attività dell'oratorio sono una ottima modalità di integrazione tra rom e romeni e anche di coinvolgimento di diversi giovani studenti che, con i nostri seminaristi, organizzano appunto le varie attività, sia ludiche (giochi vari) che culturali (teatro, alfabetizzazione o aiuto per i compiti, ...). Osservando che "l'incidenza" era insufficiente, essendo l'oratorio solo festivo, si è pensato di dar vita ad un asilo che potesse realizzare più obiettivi: educativo-comportamentale (una maggior cura della propria persona e un comportamento positivo e aperto nei confronti degli altri bambini e degli adulti); scolastico (offrire ai bambini rom e ai bambini appartenenti a famiglie povere della zona la possibilità di avere la preparazione necessaria per poi poter frequentare la scuola di Stato. Purtroppo una percentuale molto alta di bambini

rom non frequenta la scuola e molti di coloro che cominciano a frequentarla l'abbandonano presto a causa sia della loro impreparazione, non frequentando l'asilo e non essendo aiutati da genitori e parenti, sia del loro comportamento e sia a causa di un certo clima discriminatorio. Abbiamo cominciato l'"Asilo Don Orione" il 15 gennaio del 2010 e, nonostante varie difficoltà, siamo riusciti a formare una classe mista che va dai 3 ai 9 anni e per i più grandicelli abbiamo dato vita ad un doposcuola. I risultati ottenuti sono incoraggianti, addirittura alcuni nostri bambini, una volta giunti alle elementari, sono arrivati ad essere i primi della classe. Il nostro problema più grande è legato alla sostenibilità del progetto. Le spese che dobbiamo affrontare sono legate all'acquisto del materiale didattico, agli stipendi delle educatrici e alle spese di luce, riscaldamento e acqua. Abbiamo un bel cortile, ma non siamo ancora riusciti ad avere i soldi per acquistare alcuni giochi. La congregazione di don Orione ci ha sostenuto con l'acquisto dell'arredamento e ci sostiene tuttora con le spese di gestione, ma vorremmo cercare di essere più autonomi, per non pesare sulle casse della Provincia che sono provate dalla "crisi economica" che sta mettendo un pò



tutti in difficoltà, ed è per questo che ci rivolgiamo ad altri, come appunto la Raiffesen Bank per poter ottenere il finanziamento che ci permetterà per lo meno di acquistare del materiale didattico. Il nostro progetto mira a cambiare la vita a medio e lungo termine soprattutto dei bambini rom, di età compresa tra i 3 e i 14 anni, del quartiere di Pacuret (si parla di centinaia di famiglie, il numero esatto non si sa in quanto molti di loro non sono registrati all'anagrafe), nel quale viviamo anche noi, integrandoli nella comunità e dando loro dignità. Siamo convinti che se questi bambini potranno frequentare una scuola che permetterà loro di ottenere un diploma e di imparare un mestiere, contribuiremo a ridurre la criminalità e la delinquenza giovanile, cosa che già abbiamo in parte ottenuto. La polizia ci riconosce che grazie all'oratorio e ora all'asilo sono molto diminuiti i vari furtarelli compiuti dai bambini rom della nostra zona.

Sono contento di riuscire a mettere insieme due obiettivi che stanno a cuore alla Migrantes e cioè l'attenzione alla cura pastorale-umana degli italiani all'estero e l'attenzione alla cura umana dei rom della nostra zona, non posso dire tanto pastorale in quanto la maggior parte dei rom

della nostra zona sono ortodossi, comunque questo ci permette di fare ecumenismo. Infatti proprio grazie alle attività con i rom stiamo coinvolgendo diversi giovani universitari e molti di loro sono ortodossi e partecipano regolarmente ai momenti sia formativi che di preghiera che organizziamo appunto per i volontari. Inoltre, grazie ai piccoli momenti di preghiera e alle recite, sia pasquali che natalizie, eseguite dai bambini stessi, vengono coinvolti i genitori e altre persone che frequentano la nostra cappella semipubblica e quindi riusciamo, "dal basso", a promuovere un'attività ecumenica.

Per quanto riguarda gli italiani, grazie alla celebrazione della Messa domenicale e all'organizzazione di vari eventi, la nostra piccola comunità si sta affiatando e grazie alla pubblicazione e trasmissione via internet, a sempre più italiani residenti in Romania, della nostra rivista "Adeste-Venite", si riesce a "sensibilizzare" e a mantenere i contatti anche con quegli italiani che, proprio a causa della distanza, non possono partecipare, ne a Iasi e ne a Bucarest, alle Celebrazioni domenicali o a eventi organizzati da me o da don Graziano Colombo. ■

*Missionario in Romania



Momento atteso

Verso l'Udienza di Benedetto XVI con il Mondo dello Spettacolo Viaggiante

Antonio Buccioni

Il momento finalmente è vicino. Il primo dicembre prossimo, in Vaticano, si tiene l'Udienza straordinaria che Papa Benedetto XVI concede al mondo del Circo e a tutto il variegato settore dello Spettacolo popolare (giostre, bande, artisti di strada ecc.). L'evento, promosso dal Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti, in collaborazione con la Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana, la Diocesi di Roma e le associazioni di categoria, si svolge nell'ambito delle celebrazioni dell'Anno della Fede e nel programma del 25° anniversario della Migrantes (1987-2012).

Un appuntamento di portata storica che interpella anzitutto il Circo, protagonista indiscusso e centrale nel variopinto arcipelago dello spettacolo viaggiante. Infatti, altre volte i Pontefici Romani avevano ricevuto delegazioni di circensi in Vaticano, ma mai un'udienza era stata dedicata interamente a loro e ai loro colleghi del viaggio.

Si tratta in realtà di una intensa due giorni colma di impegni significativi. Il primo avverrà venerdì 30 novembre alle 17.00, quando, nella Basilica di San Pietro, il Card. Antonio Maria Vegliò celebrerà una S. Messa alla presenza dei componenti delle varie delegazioni. Un incontro tanto più



gradito ed importante perché il Circo intero trova nel Cardinale Vegliò una persona sensibilissima ed attenta alle numerose istanze del mondo e della cultura circense. Alle 20.30, poi, in Piazza del Popolo, avranno luogo uno spettacolo e dell'animazione con protagonisti artisti circensi, del teatro di strada, bande musicali, fieranti, madonnari, etc., tutti insieme nel cuore di Roma nel rispondere a una chiamata di altissimo grado. Sarà di certo un momento toccante come pochi, per il quale tutte le associazioni di categoria si stanno muovendo con un entusiasmo commovente che si unisce al valore della professionalità ed al tesoro rappresentato dall'antica tradizione di tali arti.

Per quanto riguarda il Circo, si annuncia uno spiegamento di mezzi mai visto prima, con la presenza di tutti, nessuno escluso, a partire dai circhi associati all'Ente Nazionale Circhi, ma comprendendo anche coloro che non fanno parte dell'associazione, e ovviamente i complessi di ogni dimensione con tutti coloro che a vario titolo vivono e lavorano nei circhi italiani: titolari, direttori, segretari, artisti, personale con qualunque mansione, giovani e adulti. La maggior parte dei complessi italiani osserveranno uno o più giorni



di chiusura per essere ben presenti alla due giorni che segna la storia del Circo italiano.

L'udienza del primo dicembre alle 11.00 nella prestigiosa aula Paolo VI, infine, sarà un abbraccio corale di tutto il mondo del Circo al Santo Padre, dal quale ascolteremo parole preziose che risuoneranno dentro di noi come incoraggiamento e valorizzazione, che cadono in un momento non facile per la vita dei circhi, chiamati ogni giorno a fare i conti con tentativi di emarginazione, se non addirittura di criminalizzazione, come avviene sul tema degli animali.

Già in passato il Santo Padre ha applaudito artisti italiani prestigiosi come i fratelli Errani e i Pellegrini, questa volta saranno i ragazzi dell'Accademia del Circo di Verona a rappresentare idealmente l'intera categoria e ad esibirsi di fronte al Papa nella bellissima Sala Nervi.

Il Circo italiano sta preparando con particolare impegno l'incontro con il Santo Padre, ben cosciente di avere ricevuto un dono immenso che

non è possibile sperperare. E lo fa anche facendo memoria della cordiale compagnia che la Chiesa è, da sempre, per ogni circense, segno della sua vicinanza e dell'amore di Dio per la gente del viaggio. Agli uomini e alle donne del Circo è evidentemente chiaro che la Chiesa è il principale e convinto sostegno ai migranti della gioia, come si evince dal Magistero papale, dalle prese di posizione del Pontificio Consiglio dei Migranti e Itineranti, della Conferenza Episcopale Italiana e dai più autorevoli rappresentanti di Santa Romana Chiesa. Alla parola del Papa così come alla partecipazione di massa del mondo del Circo, guardiamo dunque con speranza per poter far vivere, irrobustire e incrementare la considerazione verso l'arte circense, i suoi protagonisti e i suoi valori fondanti, nella società odierna. E per far crescere la nostra fede e poter essere, sempre di più, testimoni della speranza e della gioia. ■



ITALIA

Mons. Schiavon presidente "ad interim" della Migrantes

È mons. Paolo Schiavon, vescovo ausiliare di Roma, il presidente "ad interim" della Commissione Cei per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes. Lo ha deciso la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana dopo la morte improvvisa di mons. Bruno Schettino. Nato a Terranegra di Padova, diocesi di Padova, l'1 settembre 1939, mons. Schiavon è stato ordinato sacerdote il 5 luglio 1964. Nel luglio 2002 è stato chiamato come ausiliare di Roma e ordinato vescovo il 21 settembre dello stesso 2002. Mons. Schiavon resterà in carica fino alla prossima Assemblea generale della Cei che sarà chiamata ad eleggere il nuovo presidente.



La Cei ha, inoltre confermato, come Coordinatore Nazionale della pastorale per gli immigrati albanesi in Italia, don Pasquale Ferraro della diocesi di Roma ed ha nominato nuovo Coordinatore Nazionale della pastorale per i cattolici indiani di rito latino in Italia don Rajan Madakkudiyana della diocesi di Kannur in India.

ITALIA

Nasce "Il viaggio di Eteria"

Si chiama "Il viaggio di Eteria" ed è il bollettino dell'associazione Assmi (Associazione scalabriniana a servizio con/ per i migranti). Il giornale vuole essere – spiega la presidente dell'associazione, sr. Etra Modica – "quasi come una piazza dove si incontrano le esperienze, i dibattiti, le informazioni e le risorse che i migranti portano con sé". Nella rivista periodica pagine con testimonianze, approfondimenti, curiosità, commenti e foto.



ITALIA

A Padova una celebrazione con la gente dello spettacolo viaggiante

Nei giorni scorsi, presso il santuario della "Madonna del Tresto" (Ospedaletto Euganeo di Padova) in occasione dell'annuaria fiera si è celebrata una Santa Messa con gli esercenti dello spettacolo viaggiante presenti sulla piazza, durante la quale sono stati presentati 18 bambini del luna park che inizieranno il loro cammino di iniziazione cristiana per poter ricevere i sacramenti l'anno prossimo. La Santa Messa è stata presieduta da don Elia Ferro, direttore Migrantes per la diocesi di Padova e da don Paolo Mercurio, parroco del santuario.

ITALIA

Gli sbarchi degli immigrati nel 2012

Nel 2012 sono finora sbarcati sulle coste italiane 8.884 migranti; nel corso dello scorso anno sono stati invece 62.692. Lo ha detto il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, nel corso di un'audizione al Comitato Schengen.

ITALIA

A Torino la Giornata di Fraternità e amicizia tra i credenti immigrati

Si è svolta sabato 29 settembre, nei locali del Sermig, una Giornata di fraternità e amicizia tra i credenti immigrati a Torino: "Uniti nella diversità dall'amore di Dio". "Questa città – si legge in una nota - ci vede insieme nel lavoro, nella scuola, negli impegni quotidiani, e ora anche nella crisi che ci accomuna. Vogliamo farci vedere insieme, anche perché ci unisce il volto misericordioso del nostro Dio che ci guarda con affetto, guida le nostre vite e la nostra storia. Insieme, passeremo un pomeriggio, per conoscerci meglio, per stimarci e per camminare insieme".

Preghiere in lingua

Oltre la metà degli stranieri presenti in Italia sono cristiani. A loro si rivolgono due libricini di preghiere bilingue, in uscita in questi giorni per le edizioni Paoline: *Padre nuestro y otras oraciones*, in italiano e spagnolo, dedicato alle comunità latinoamericane; *Ama namin at iba pang mga panalangin*, in italiano e tagalog, rivolto alla numerosa comunità filippina. I libricini sono introdotti da una lettera di mons. Giancarlo Perego, Direttore Generale della Fondazione *Migrantes*, che illustra come la preghiera abbia la forza di tenere uniti gli immigrati ai loro Paesi e ai loro cari lontani, creando al tempo stesso avvicinamento e comunione con le persone con cui vivono in questo momento. "La preghiera – scrive mons. Perego - è sempre un luogo anche *politico*, come amava dire il card. Danielou, cioè che aiuta a guardare alle persone, alla loro situazione, alle *gioie e speranze, alle tristezze e angosce della gente, soprattutto dei più poveri*, come ricorda la costituzione conciliare *Gaudium et spes*. Un libro di preghiere bilingue, tra le mani di persone che hanno una storia diversa di fede, può aiutare l'incontro comune con Dio e l'incontro tra le persone, costruire Chiesa in ogni luogo, favorire una *nuova Pentecoste*, e in questo modo essere veicolo di integrazione e di condivisione di storie e di esperienze sociali ed ecclesiali diverse".

Cristina Uguccioni (a cura di), ***Padre Nuestro y otras oraciones - Padre Nostro e altre preghiere - Ama namin at iba pang mga panalangin***, Edizioni Paoline



Il giocoliere

Vioris De Bois è un adolescente che alla morte del nonno Iglis, oramai senza più casa e legami, decide cosa fare della propria vita. Dal nonno aveva imparato la giocoleria e alcuni esercizi acrobatici, per il resto tutto era andato in fumo, infatti, com'è nella tradizione sinta, tutto ciò che apparteneva al vecchio circense era stato dato al rogo, perché conservarne gli oggetti dopo la morte, nel credo zingaro, avrebbe portato male. Così inizia il viaggio del giovane Vioris: una ricerca, attraverso varie avventure e peripezie, del suo percorso nella vita.

Questo libro non è solo un affascinante racconto dell'esistenza di una persona, ma anche una testimonianza di un mondo di cui, spesso, si è abituati a considerarne solo l'abito, senza conoscerne gli aspetti intrinseci.

Tinin Mantegazza, ***Il giocoliere***, con illustrazioni di Ilario Fioravanti, Fondazione Tito Balestra



La famiglia transnazionale

Partendo dalla normativa che in Italia e in Ecuador regola e tutela le relazioni familiari, il volume illustra il complesso fenomeno della migrazione con una parte dedicata alla protezione dei minori e alla famiglia straniera nella legislazione di entrambi i paesi.

Barbara Ghiringhelli, ***La famiglia transnazionale. Tutela dei legami e conoscenza dei diritti tra Italia ed Ecuador***, Carocci



Culture migranti

Il volume affronta, in chiave interdisciplinare e multiprofessionale, i grandi temi delle differenze, delle identità e delle appartenenze culturali di singoli soggetti e gruppi storici, evidenziando come le culture siano fenomeni plurali e meticcianti sistemici in continuo movimento, attraversati da tensioni, relazioni e scambi reciproci.

Laura Cerrocchi, Annamaria Contini (a cura di), ***Culture migranti***, Edizioni Erickson



Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Il matrimonio contratto con una cittadina italiana non incide sull'efficacia del decreto di espulsione già emesso

Con sentenza n. 11582 del 10 luglio u.s. la sesta sezione civile della Corte di cassazione si è pronunciata su di un ricorso proposto da un cittadino albanese avverso la decisione del Giudice di pace territorialmente competente che aveva confermato il decreto prefettizio di espulsione nonostante avesse contratto matrimonio con una cittadina italiana.

La Corte ha osservato che il matrimonio contratto dal ricorrente con una cittadina italiana

dopo essere stato espulso non incide sulla validità o efficacia dell'espulsione stessa: "Il divieto di espulsione dello straniero convivente con un coniuge di nazionalità italiana (art. 19, comma 2 lett. c) del d.lgs. 286/1998) non è applicabile allorché lo straniero sia già destinatario di un provvedimento espulsivo (che gli sia stato debitamente comunicato): una siffatta estensione della portata del divieto (eccedente la lettera della legge, che inequivocabilmente prevede il divieto di espulsione per chi sia già coniugato) favorirebbe – hanno sostenuto gli Ermellini – la celebrazione di matrimoni strumentali e renderebbe inefficace ex post e per fatto sopravvenuto l'atto di esercizio del potere espulsivo che, invece, solo una espressa previsione di legge avrebbe potuto rendere revocabile".

Viola la Costituzione la disposizione che esclude la regolarizzazione dello straniero condannato, senza un accertamento della pericolosità

Con sentenza n. 172 del 2 luglio scorso la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 1-ter, co. 13, lett. c), del decreto legge 1° luglio 2009, n. 78 (Provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini), introdotto dalla legge di conversione 3 agosto 2009, n. 102, nella parte in cui fa derivare automaticamente il rigetto della istanza di regolarizzazione del lavoratore extracomunitario dalla pronuncia nei suoi confronti di una sentenza di condanna per uno dei reati previsti dall'art. 381 del c.p.p., senza prevedere che la pubblica amministrazione provveda ad accertare che il medesimo rappresenti una minaccia per l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato.



STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMI)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente (ad interim): S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

Membri: S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre); S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo); S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Arcivescovo di Matera-Irsinia); S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo); S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente (ad interim): S.E. Mons. Paolo SCHIAVON

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Consiglio di Amministrazione:

Presidente (ad interim): S.E. Mons. Paolo SCHIAVON;

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO;

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO;

Consiglieri: Don Mario ALDIGHIERI; Mons. Giambattista BETTONI;

Dott. Maurizio CRISANTI; Don Michele PALUMBO

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli Italiani nel Mondo:

Tel. Segreteria: 06.66179035
Tel. 06.66179021 - unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati e profughi in Italia:

Tel. Segreteria: 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per i fieranti e circensi:

Tel. Segreteria: 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom e Sinti:

Tel. Segreteria: 06.66179033
Tel. 06.66179022 - unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
etra-modica@hotmail.it





FONDAZIONE MIGRANTES
della Conferenza Episcopale Italiana

CONVEGNO NAZIONALE

dei Direttori diocesani e Collaboratori nel 25° anniversario della Migrantes

ROMA, 19-22 NOVEMBRE 2012

Domus Pacis Park Hotel
Via di Torre Rossa 94



Per ulteriori informazioni:

Segreteria Migrantes
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 centralino - 06.66179030 diretto
Fax 06.66179070 - E-mail: loretta@migrantes.it